

Pietro Archiati

**LETTURA ESOTERICA  
DEI VANGELI**

ISBN 88-86860-03-X

1996 - L'Opera Editrice srl Via A. Serranti, 51  
00136 Roma  
Tel. 06/35401777

## INDICE

### *Prefazione*

#### *I vangeli quali manuali di vita e di esperienze iniziatiche precristiane*

I vangeli tra fede e critica storica - L'affermazione di R. Steiner: i vangeli si incentrano sulla narrazione di esperienze iniziatiche - L'albero del fico e l'albero dei bodhi: la chiaroveggenza atavica L'evento del Cristo e la nuova iniziazione secondo libertà - Nei vangeli è narrata la vita propria dell'iniziato: il concepimento immacolato; la nascita verginale; la tentazione; la trasfigurazione; la contemplazione del Sole a mezzanotte - Il Buddha e la sua evoluzione successiva alla morte - Le quattro scuole misteriche da cui provengono i quattro evangelisti - Il Cristo Gesù, sintesi e compimento di tutte le vie iniziatiche: il segno del cancro; le immaginazioni del serpente e dell'agnello; il segno di Salomone e il segno Giona.

#### *L'incarnazione del Verbo nella Gnosi e nell'esoterismo steineriano.*

La «caduta» dell'umanità - La Gnosi: ultima eco della rivelazione primigenia - L'undicesima ora - La dodicesima ora - Cosa comprendono dell'evento del Cristo i Romani, i capi dei Giudei e i discepoli? - Gnosi e antignosi nel prologo del vangelo di Giovanni - Lo gnostico Paolo e il mistero dell'incarnazione del Verbo - La Gnosi non comprende l'interazione tra il Cristo e il Gesù - La mediazione dell'anima tra lo spirituale e il corporeo - L'Anima Candida - Il Cristo e il nuovo rapporto tra amore e conoscenza - La compassione animica e i quattro grandi sacrifici cosmici del Cristo - La trasformazione della morte in resurrezione - Tertulliano e la cristificazione della Gnosi.

#### *Il significato misterico dei sette «segni» nel vangelo di Giovanni.*

La logica cosmica nei rapporti numerici - Il 2 e il mistero della polarità: l'iniziazione precristica del nord (macrocosmica) e del sud (microcosmica) - Il 4 come posizione centrale e di svolta nell'evoluzione - Il 12 e la dimensione cosmica della compresenza nella durata - Il 7 e la dimensione processuale dell'evoluzione nel tempo - Grazia e libertà - Il mistero dell'ora - I 7 segni come progressiva inumanazione del Cristo: le nozze di Cana; la guarigione del figlioletto del funzionario regio; la guarigione del paralitico; la moltiplicazione dei pani; la visione spirituale del Cristo sul mare in tempesta; la guarigione del cieco nato; il risveglio di Lazzaro - Le 7 leggi fondamentali del divenire nel Padre Nostro.

#### *Malattia, karma e impulso terapeutico nei vangeli*

La «caduta» dell'umanità come malattia: la duplice dimensione arimantica e luciferica - L'impulso terapeutico del Cristo: evento di redenzione dell'umanità - Perché la libertà umana ha bisogno del Redentore? - Le tre grandi malattie: la negazione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo - Differenza tra organismo e meccanismo - Il trapianto di organi - Fenomeni di malattia e terapia al livello astrale, eterico e fisico presenti nei vangeli - Compiti terapeutici dell'essere umano: «Ama il prossimo tuo»; l'amore verso il karma.

#### *La resurrezione e la tomba vuota: iniziazione e redenzione dell'umanità*

La pienezza e la consumazione dei tempi - Eventi storici ed eventi sovrasensibili nei vangeli - La resurrezione della carne - L'evoluzione futura della corporeità cosmica - Il fantoma: realtà sovrasensibile del corpo fisico - Annunci precristici del mistero della resurrezione: il mito di Baldur e il culto di Adonis - Nascita e morte come decisioni spirituali - Riunificazione cristica dell'ordine morale e dell'ordine naturale del cosmo - La morte del Cristo come evento ecologico primigenio: eterizzazione del sangue, terremoto della Terra, eclissi del Sole - La resurrezione quale iniziazione totale dell'umanità - L'iniziazione come rammemorazione: trasformazione dei misteri dello spazio nei misteri di evoluzione nel tempo.

#### *Il risveglio di Lazzaro quale iniziazione cristica e sorgente del vangelo di Giovanni*

Il risveglio di Lazzaro: atto pubblico di iniziazione compiuto dal Cristo e motivo della sua condanna a morte -

L'individualità di Lazzaro è l'individualità stessa dell'evangelista Giovanni - Le iniziazioni precristiche come anticipazioni dell'esperienza della morte - L'antico segreto sui misteri: il mito e il culto - L'universalità dell'evento del Cristo: morte e iniziazione diventano una cosa sola - I rispecchiamenti evolutivi: il giovinetto di Nain e il giovinetto di Sais - I Figli della Vedova - Il Lazzaro del vangelo di Luca - La «povertà» di Lazzaro - La «malattia» di Lazzaro - Il pianto del Cristo - «Lazzaro, vieni fuori!» - «Non gli verrà spezzato alcun osso», «Contempleranno colui che hanno trafitto»: i compiti del pensiero e i compiti dell'amore.

PREFAZIONE .....	5
I VANGELI QUALI MANUALI DI VITA E DI ESPERIENZE INIZIATICHE PRECRISTIANE.....	6
L'INCARNAZIONE DEL VERBO NELLA GNOSI E NELL'ESOTERISMO STEINERIANO .....	19
IL SIGNIFICATO MISTERICO DEI SETTE «SEGNI» NEL VANGELO DI GIOVANNI .....	32
MALATTIA, KARMA E IMPULSO TERAPEUTICO NEI VANGELI.....	45
LA RESURREZIONE E LA TOMBA VUOTA: INIZIAZIONE E REDENZIONE DELL'UMANITÀ ...	55
IL RISVEGLIO DI LAZZARO QUALE INIZIAZIONE CRISTICA E SORGENTE DEL VANGELO DI GIOVANNI.....	63

## PREFAZIONE

Queste pagine affrontano un quesito fondamentale che sta a cuore a tanti: i Vangeli non hanno forse più nulla da dire all'uomo moderno? Non sono in grado di reggere alla prova del rigoroso metodo storico-scientifico che richiede assoluta oggettività e imparzialità? E più preoccupante ancora si affaccia la domanda: se vengono scartati i Vangeli, verrà archiviato il cristianesimo stesso, fondato su questi testi e a sua volta fondamento della cultura occidentale per ben duemila anni?

La risposta che qui viene indicata è semplice e rivoluzionaria ad un tempo. E' la risposta della scienza dello spirito di Rudolf Steiner (Antroposofia), che afferma: i Vangeli non sono tanto testi storici che narrano fatti ed eventi ponendone in primo piano il decorso percepibile ai sensi esteriori, quanto invece testi che presentano l'evento del Cristo come culminazione e sintesi reale di tutte le esperienze spirituali iniziatiche dei misteri precristiani. Queste esperienze si sono concentrate in un essere umano-divino (Gesù-Cristo) e si sono avverate nel contesto di una vita umana nei suoi tratti esteriori da tutti percepibile e perciò anche «storica». Il linguaggio dei vangeli è quello tecnico-scientifico dei riti iniziatici e può venir compreso unicamente a partire da specifiche conoscenze esoteriche.

Vorrei qui esprimere un ringraziamento tutto particolare a Stefania Carosi che ha trascritto e redatto le conferenze, corredandole di note esplicative, prima che io mi accingessi alla revisione finale in vista della stampa.

PIETRO ARCHIATI

Unterlengenhardt (nella Selva Nera) il 19 giugno 1996

## I VANGELI QUALI MANUALI DI VITA E DI ESPERIENZE INIZIATICHE PRECRISTIANE

Roma, 25 aprile 1996

Due mila anni fa un evento sommo si è posto con la forza reale di un sigillo sul cammino dell'umanità: un essere umano ha espresso nella sua vita, per tanti tratti così vicina all'esperienza di ognuno di noi, un'altra dimensione, quella che sulla Terra è stata sempre chiamata «il divino». Da questa vita paradigmatica è sorta, dapprima come un astro d'occidente, l'affermazione fondamentale che la pienezza e la perfezione della nostra umanità si sono manifestate nel Cristo Gesù, che racchiude in sé tutto ciò che è umano e tutto ciò che è divino.

Due mila anni fa si è avverato il compimento dell'ascesa umana nel divino e il compimento dell'amore divino nell'umano. Una divinità è stata capace, cosa inaudita ed incredibile, di diventare uomo: al contempo un uomo, mistero altrettanto sconvolgente, è divenuto dio. La dimensione cosmica del divino e la dimensione tellurica dell'umano si sono congiunte in una unica realtà.

E noi, che viviamo oggi in tempi di razionalismo, di pensiero intellettuale, troviamo un accesso sempre più difficile a questa asserzione che investe il cosmo e la storia: redenzione dell'umanità dal peccato originale, passione e morte del Cristo in croce, resurrezione della carne... - tutti misteri connessi con questa svolta fondamentale dell'evoluzione. Col grande quesito moderno: i vangeli, che sono i soli testi che ci parlano di questo evento e verso i quali l'umanità mostra disaffezione e distanza interiore, possono ancora venir presi sul serio?

Basta andare indietro di una, due, tre generazioni, per vedere che i vangeli hanno costituito il fondamento di tutta l'esistenza dei nostri progenitori: su queste pagine essi hanno meditato, da esse hanno tratto forza per la loro vita, sotto molti aspetti forse più difficile e dura della nostra. Come mai questi stessi testi non parlano più all'uomo d'oggi?

Vogliamo, allora, come prima cosa esaminare a grandi tratti la storia del rapporto degli esseri umani con i vangeli. E' una storia lunga venti secoli che mostra una prima fase, esaurita essenzialmente nel secolo scorso, il cui fulcro era la *fede*, il coinvolgimento delle forze del cuore; e poi una seconda, in pieno svolgimento nel nostro tempo, dove i presupposti culturali e conoscitivi sono preminenti e chiedono di questi testi una *disamina critico-scientifica*.

Anche la scienza dello spirito di Rudolf Steiner conferma questa analisi sul passato e sul presente in tema di vangeli: il Cristo stesso, tramite questi testi, ha lavorato nelle profondità degli animi umani e ha creato le condizioni necessarie per far sorgere, nel XX secolo, la domanda conoscitiva che bussa con insistenza nell'interiorità di molti uomini.

Il contenuto dei vangeli viene oggi scandagliato col rigore della razionalità scientifica e perde consistenza, credibilità, sotto la forza di un'indagine serrata che vede contraddizioni dappertutto, inesattezze storiche, ingenuità, approssimazioni, esagerazioni e apologia. D'altronde è vero che nella narrazione dei quattro evangelisti molti aspetti non concordano: per esempio in Luca e Matteo il racconto della nascita di Gesù è diverso in modo macroscopico!<sup>1</sup>

Se noi oggi fotografassimo un albero da quattro angolazioni diverse, osserva R. Steiner, ne avremmo quattro immagini differenti: lì si mette in evidenza un nido, là un ramo secco, da qui filtra la luce del sole... ma non ci sogneremmo mai di trarre la conclusione che le quattro fotografie si contraddicono tra loro! Così gli uomini delle passate generazioni, avvicinando le narrazioni dei quattro evangelisti con un atteggiamento interiore di forte venerazione religiosa, sentivano chiaramente di avere a che fare con i diversi risultati di quattro discipline preparatorie diverse che aprivano orizzonti differenti su un evento per sua natura inesauribile.

La mentalità moderna, per vagliare l'affidabilità di un testo che pretenda di narrare eventi reali, vuol riscontrarvi una ferrea metodica storicistica: allora misura e giudica quanto Matteo, Marco, Luca e Giovanni si siano dati da fare per dimostrare i fatti esposti, quali «pezze d'appoggio» si siano procurati a conferma e riscontro delle loro parole; quanto, insomma, si siano curati di rispettare i parametri metodologici, ovviamente indiscutibili, della critica del XX secolo.

Un esame di tal genere ha tolto ai vangeli ogni credibilità: il multiforme diventa contraddizione, gli stessi teologi si affannano a interpretare i vangeli in accordo con le leggi d'evidenza della percezione fisica e cominciano ad escludere dal patrimonio della realtà di fede molti passi - come ad esempio quello che narra della tomba vuota -

---

<sup>1</sup> Vedi PIETRO ARCHIATI, *Il quinto vangelo - L'evoluzione critica della Terra e dell'umanità secondo Rudolf Steiner*, ed. L'Opera, pag. 131 e segg.

ritenuti inessenziali nel mare già così difficile da navigare di ciò che, è inevitabile, nei vangeli varca radicalmente la soglia del razionale (la resurrezione, per esempio) e per principio è inaccessibile alla scienza moderna.

Rudolf Steiner, come massimo iniziato cristiano, dopo duemila anni porta all'umanità, in primo luogo, questa affermazione chiara, sintetica e sostanziale: *i vangeli non sono testi storici convenzionali*. Matteo, Marco, Luca e Giovanni neanche minimamente hanno voluto narrare una cronaca di eventi fisico-sensibili, bensì hanno posto al centro la narrazione di *eventi iniziatici*, di eventi misterici.

Nella vita di questo esemplare umano, chiamato Gesù Cristo, gli evangelisti vedono *il compimento* a livello storico delle esperienze interiori sovrasensibili che gli iniziati, da sempre, avevano attraversato nelle varie tradizioni misteriche nell'intento di penetrare dentro al mondo spirituale e quindi di superare l'illusione del mondo fisico in quanto realtà assoluta e definitiva.

Rudolf Steiner, soprattutto nel suo testo fondamentale «Il cristianesimo come fatto mistico» scritto nel 1902 (O.O. 8<sup>2</sup>), dice: i vangeli non si riferiscono primariamente a fatti storici in quanto percepibili al livello sensibile ordinario, bensì originano dalle tradizioni misteriche, dai manuali di iniziazione nei quali erano descritte le esperienze che bisognava fare per purificare l'interiorità umana, e di grado in grado entrare in un'esperienza del sovrasensibile sempre più chiara, sempre più sostanziale.

Il linguaggio della scienza dello spirito, per essenza sua, si rivolge alle forze dell'individualità che voglia, per decisione propria, comprendere: l'accesso ai vangeli non è più nell'ambito dell'«anima di gruppo», come accade in ogni catechesi confessionale, ma passa per la mente e per il cuore di ogni singolo individuo. Ambedue le sfere vengono attivate, perché sulla via della libertà non hanno posto le forzature.

A questo voglio soltanto aggiungere che io, avendo alle spalle anni di studi teologici, ritengo questa affermazione di R. Steiner l'unico modo per salvare l'asserto fondamentale cristiano, e non soltanto cattolico, della *ispirazione divina* della sacra Scrittura. In tutta la tradizione cristiana c'è sempre stato l'assunto, chiamiamolo pure dogma per meglio capirci, che i testi del Nuovo Testamento, specialmente i vangeli, non rientrano nella normalità dell'umano, dove vige l'errore, l'imprecisione, l'incapacità di comprendere tante cose, bensì siano scritti da mano divina. Gli evangelisti erano così straordinariamente compenetrati dal divino che i contenuti dei loro testi vanno attribuiti più alla sorgente divina che non al pensare umano. Proprio perché Matteo, Marco, Luca e Giovanni si sono fatti strumento dell'espressione divina, nelle loro parole l'erranza è esclusa nel modo più assoluto. All'umanità resta soltanto il compito di capirli.

Questi due concetti basilari *dell'ispirazione divina e dell'infallibilità* non sono riferiti soltanto alla Scrittura: sono sempre stati presenti nell'umanità. Tommaso d'Aquino, per esempio, commentava Aristotele nell'identico modo in cui commentava la sacra Scrittura, e il suo atteggiamento interiore era questo: Aristotele non sbaglia mai. E se Aristotele sbagliasse, ma veramente sbagliasse soltanto una volta, terminerebbe di essere Aristotele.

Ciò non voleva dire, per Tommaso, che il grande filosofo sapesse tutto! Naturalmente Aristotele non era a conoscenza di tantissime cose, e prima di tutto non conosceva quelle relative al mistero del Golgota, non ancora avvenuto: ma su queste cose *non ha parlato!* Dove egli si esprime è sempre perché sa ciò che dice e ciò che dice è vero - ipse dixit! -: egli parla unicamente di argomenti sui quali ha raggiunto una conoscenza oggettiva, non passibile di essere messa in discussione.

Che nell'umanità siano sempre esistite individualità con carattere d'eccezione, era cosa nota, in passato: si sapeva bene che la «normalità», per il solo fatto di avere dalla sua i vasti numeri, non poteva pretendere di dettare la *norma* dell'umano. Anzi, la misura dell'umano, diceva la saggezza antica, va proprio vista nei casi di eccezione. Ciò che è comune ai più andrebbe piuttosto definito come «il non ancora sufficientemente umano».

Per noi, allora, il grosso problema è oggi quello di comprendere dove vada preso questo «metro»: è ciò che è già mediamente acquisito, che è numericamente e statisticamente più espanso nel mondo, oppure vogliamo seguire un criterio di qualità? Se prendiamo la via qualitativa allora può darsi che proprio gli esemplari eccezionali ci diano una visione, una possibilità di cogliere l'essenza dell'essere uomini in un modo molto più nitido che non nella maggioranza, nell'ordinario. Se l'essere umano è in evoluzione, ciò che è patrimonio dei molti non può essere lo stadio definitivo: ci sono individualità che precorrono i tempi e quindi anticipano gradini evolutivi di maggiore perfezionamento dell'umano.

Capiremo allora che l'essere del Cristo Gesù è realmente l'«esemplare» di umanità che alla svolta dei tempi ha anticipato, ha in sé realizzato e manifestato la pienezza totale di tutto ciò che gli esseri umani possono divenire nel corso dei secoli e dei millenni.

---

<sup>2</sup> I riferimenti agli oltre trecentocinquanta volumi che raccolgono sia i testi scritti direttamente da Rudolf Steiner (1861-1925), sia la trascrizione delle circa seimila conferenze da lui tenute nel corso della sua vita, verranno indicati con la sigla O.O. (Opera Omnia) seguita dal numero d'ordine, così come compaiono in «Opera Omnia di Rudolf Steiner - Sommario», Editrice Antroposofica.

Cosa intende Rudolf Steiner quando afferma che i vangeli sono testi che descrivono *esperienze di iniziazione*, cioè esperienze dirette e reali del mondo spirituale? L'iniziazione è stata sempre paragonata alla morte perché ogni essere umano, grazie ad essa, ha la possibilità di entrare nella realtà spirituale. L'iniziazione era dunque intesa come una anticipazione della morte durante la vita: si entrava direttamente nei mondi spirituali e se ne conservava memoria. Perciò, quando l'iniziato Rudolf Steiner ci dice che nei vangeli non vengono narrati primariamente fatti storici, evidenzia che la sostanza reale delle narrazioni evangeliche sull'evento del Cristo non è ciò che l'occhio sensibile poteva cogliere traendolo dalla pura exteriorità, bensì è l'esperienza iniziatica dei mondi soprasensibili.

Un esempio concreto può aiutarci a confermare quanto detto: il mistero *dell'albero del fico*, presente in tutti e quattro i vangeli. Vi accennerò per sommi capi, lasciando poi ad ognuno, se l'interesse c'è, l'unico compito veramente fertile: quello di approfondire sempre più queste cose, cimentandosi in modo diretto con la scienza dello spirito di Rudolf Steiner, dove vengono dati sempre nuovi aspetti e fondamenti per camminare oltre nella propria conoscenza.

L'albero del fico è l'albero del paradiso (è nota la discussione teologica se l'albero del paradiso fosse stato un melo o un fico): è lo stesso albero, il bodhi, sotto il quale il Buddha è stato illuminato. Perché proprio quest'albero? Un avvio fondamentale per rispondere, e che costituisce al contempo il primo problema, è che non si tratta di un albero sensibile. E' una realtà soprasensibile, comprensibile al livello immaginativo e si riferisce al *sistema nervoso* così come operava nell'umanità prima di Cristo. L'anima umana non era congiunta del tutto col midollo spinale e il cervello (che hanno forma di albero), e dunque le forze conoscitive aleggiavano sull'uomo, lo adombravano dal di fuori; egli era, appunto, *sotto* l'albero del fico.

Essere illuminato sotto l'albero del fico significava non avere ancora raggiunto un pensiero razionale: oggi noi siamo *dentro* all'albero del fico, dentro al sistema neuro-sensoriale, e quindi esprimiamo i pensieri a partire dall'interiorità di questo albero (anche se, ancora oggi, il sistema nervoso simpatico non è uno strumento, un sostrato di conoscenza lucida, intellettuale, come lo è il sistema nervoso centrale). In altre parole, l'albero del fico indicava sempre, in tutte le tradizioni dei misteri, *l'albero dell'antica e atavica chiaroveggenza*.

Essere sotto l'albero del fico significa dunque ricevere una iniziazione non in chiave conoscitiva, logica, ma in chiave di rivelazione divina; oggi potremmo dire che è una iniziazione non secondo *l'antroposofia*, la saggezza che parte dall'essere umano stesso, ma secondo la *teosofia*, la rivelazione divina che non scaturisce dallo sforzo pensante umano.

Nei vangeli il Cristo si rivolge a queste forze di antica chiaroveggenza, tramite le quali l'essere umano in modo estatico veniva a conoscere tanti misteri; il Cristo si rivolge a questo albero del fico perché porti a termine il suo operare nell'umanità.

«La mattina seguente, mentre uscivano da Betania, Gesù ebbe fame. E avendo visto da lontano un fico che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se mai vi si trovasse qualche cosa, ma giuntovi sotto non trovò altro che foglie. Non era infatti quello il tempo dei fichi. E gli disse: - Nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti -. E i discepoli l'udirono» (Mc 11, 12)<sup>3</sup>.

Se prendiamo questa narrazione dal punto di vista fisico, ed è quello che fanno gli esegeti, si rimane sconcertati: è mai possibile che il Cristo, attorniato da esseri umani allora così congiunti alle leggi di natura, non sapesse che non era la stagione dei fichi? Poi l'esegeta si trova di fronte all'imbarazzo di spiegare come mai un povero albero di fico, trovato senza frutti perché non era la stagione giusta, dovesse essere pure maledetto dal Cristo! «La mattina seguente, passando, videro il fico seccato fin dalle radici» (Mc 11,20).

Ma Marco non parla di «stagione», Marco parla di «?a?»; di «tempo evolutivo unico e irripetibile» dei fichi. Il Cristo è venuto per porre termine al modo antico, atavico, non ancora individuale e libero, di congiungersi col divino; Egli è venuto per portare a compimento l'antica iniziazione dove l'uomo esperiva nell'estasi di essere nel grembo cosmico divino, per inaugurare *una via nuova all'iniziazione*, capace di partire dagli sforzi della *libertà umana* e che sia gestibile dall'essere umano stesso attraverso le facoltà del suo pensare. Questa è la svolta evolutiva dove l'essere umano accetta di essere stato catapultato fuori dal paradiso, e benedice e vuole il fatto che l'evoluzione dopo il Cristo si fondi sulle forze della libertà, della propria moralità.

Nessun essere umano potrà più cogliere frutti da questo albero del fico: nel vangelo di Giovanni lo stesso mistero si esprime nella frase detta dal Risorto a Tommaso: «Beati coloro che senza vedere, saranno convinti» (Gv 20,29). Beati coloro che avendo perso l'antica e non libera chiaroveggenza, troveranno la saldezza interiore, la *p&#t*??: questa profondissima parola greca viene tradotta col termine «fede», la cui accezione, oggi, rimanda a un atteggiamento

---

<sup>3</sup> Tutte le citazioni dei brani evangelici presenti in questo libro sono tratte da *Nuovo Testamento - Greco e italiano*, a cura di A. Merk e G. Barbaglio, Edizioni Dehoniane, Bologna 1993.



passivo dell'anima; ma p'st ??, nel Nuovo Testamento, è proprio la forza primigenia dell'Io, è la «fiducia» dell'Io<sup>4</sup> in se stesso. Beati coloro che sono convinti che l'evoluzione cristica vuole un modo nuovo di congiungersi col divino, con l'eterno, che poggia sulle forze della conoscenza responsabile.

Mentre nel vangelo di Matteo (21,28) il tema dell'albero del fico è narrato nel suo aspetto maggiormente esteriore, in Luca (13,6) troviamo una parabola:

«Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: - Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? -. Ma quegli rispose: - Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no lo taglierai-» (Lc 13,6-9).

La vigna è la realtà totale dell'Io, il cui organo di manifestazione fisica è il sangue, quale succo dionisiaco congiunto con l'elemento del vino: la vigna è il mistero dell'evoluzione globale dell'Io dove è stato piantato anche un albero di fico. Viene detto al proprietario di aspettare ancora un anno e poi, se non porterà frutto nemmeno al quarto anno, allora sarà giusto tagliarlo. E' qui chiaro il riferimento al quarto periodo di cultura postatlantico<sup>5</sup> dove è legittimo porre termine all'antica chiarezza, che ha accompagnato l'umanità per i tre periodi precedenti, affinché non tolga forze all'elemento del vino, del sangue, dell'Io, della libertà.

Se in Marco abbiamo maggiormente le forze dell'*immaginazione* (primo gradino della conoscenza sovrasensibile, dove si vedono immagini), in Luca quelle dell'*ispirazione* (secondo gradino, dove si comprende attraverso l'ascolto della parola-parabola l'essenza interiore degli esseri e degli eventi), abbiamo in Giovanni la *dimensione intuitiva*, il terzo gradino, dove si entra in comunione con esseri spirituali veri e propri. Nel vangelo di Giovanni l'albero del fico viene infatti riferito a un essere umano, Natanaele:

«Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: - Ecco un vero *israelita* in cui non c'è falsità. Natanaele gli domandò: - Come mi conosci? -. Gli rispose Gesù: - Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico -. Gli replicò Natanaele: - Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele! -» (Gv 1,47-49).

Natanaele ha compreso che nel Cristo c'è qualcosa di straordinario così come il Cristo sa bene di trovarsi di fronte a un illuminato («Ti ho visto quando eri sotto il fico»: è chiaro che non si fa riferimento a un albero fisico!), di cui conosce anche il grado: per capire i vangeli a questi livelli, occorrono, è evidente, nuove chiavi di lettura che la scienza dello spirito offre a piene mani a coloro che cercano. Si fa qui, in Giovanni, esplicito riferimento ai sette gradini dell'iniziazione persiana o di Mitra<sup>6</sup> che costituiscono l'essenza dei misteri precristiani:

- al primo gradino l'iniziato prendeva il nome di «*corvo*», cioè si concentrava sull'osservazione del mondo esterno nell'atteggiamento di colui che porta notizie terrene ai mondi spirituali, quasi un messaggero tra l'umano e il divino;
- al secondo gradino era un «*occulto*», un «nascosto», aveva cioè oltrepassato il velo che occulta agli uomini la visione dei mondi spirituali;
- al terzo diveniva un «*guerriero*» un «lottatore»: era in grado di difendere le verità dell'occultismo e poteva lottare per esse;
- al quarto gradino era un «*leone*», cioè gli veniva riconosciuto un notevole consolidamento nelle conoscenze spirituali, grazie al fatto di ampliare la sua coscienza identificandosi con un gruppo di persone, per esempio con una tribù. Così si parla del «Leone della tribù di Giuda»;

---

<sup>4</sup> La compagine umana, nel suo attuale stadio evolutivo, è costituita secondo Rudolf Steiner da quattro corporeità: il corpo fisico, il corpo eterico, il corpo astrale e l'Io. Per un ampliamento si rimanda alla nota di pag. 87.

<sup>5</sup> La scienza dello spirito individua sette grandi epoche evolutive della Terra, delle quali quattro sono già trascorse, una è in atto, e due costituiscono il nostro futuro: 1) epoca polare; 2) epoca iperborea; 3) epoca lemurica, al centro della quale è collocabile la fuoriuscita dell'uomo dal cosiddetto paradiso terrestre; 4) epoca atlantica, dove l'umanità si è evoluta sull'Atlantide di cui parla anche Platone, il grande continente sommerso nel Diluvio e situato dove oggi si estende l'oceano Atlantico; 5) epoca postatlantica, la nostra; 6) sesta epoca; 7) settima epoca.

Ognuna di queste epoche presenta sette sottoperiodi, o periodi di cultura, di cui elenchiamo quelli relativi alla nostra epoca (la quinta), e che fanno parte di quel contesto temporale che noi chiamiamo «storico» o dei quali, comunque, la storia conserva un'eco (ogni periodo di cultura abbraccia un arco di circa 2.160 anni, cioè il tempo che il sole impiega per passare da un segno zodiacale all'altro, per un totale di circa 15.120 anni, che vanno dall'VIII millennio a.C. al IX millennio d.C.):

1) periodo paleoindiano; 2) periodo paleopersiano; 3) periodo egizio-caldaico-assiro-babilonese; 4) periodo greco-romano, di cui Steiner ci dà la collocazione precisa: dal 747 a.C. al 1413 d.C. ; 5) quinto periodo postatlantico, l'attuale; 6) sesto periodo; 7) settimo periodo.

Vedi: O.O. 13; O.O. 11. Per un ampliamento dello schema evolutivo della Terra, si rimanda alla nota di pag. 87.

<sup>6</sup> Vedi RUDOLF STEINER, O.O. 112, decima conferenza; O.O. 148, terza conferenza.

- al quinto, che è quello per noi interessante in questo contesto, *prendeva il nome dell'intero popolo d'appartenenza*: si significava così il fatto che quell'essere umano, nel suo cammino di iniziazione, aveva accolto nelle facoltà ampliate della sua coscienza tutte le forze specifiche del suo popolo («è un vero israelita»), e poteva divenirne il protettore facendosi tramite dei messaggi e della protezione dello Spirito del popolo;
- il sesto gradino era quello dell'«eroe solare» (eliodromo), che realizzava l'universale umano, la dimensione solare del Figlio che abbraccia tutta l'umanità, ben oltre le parzialità dei popoli;
- il settimo gradino era quello del «padre», era l'apprendimento dei misteri più profondi che accompagnano tutta l'evoluzione della Terra.

Natanaele dice al Cristo, proprio perché si sente riconosciuto come un iniziato al quinto grado: «Tu sei il Figlio di Dio, tu sei ancora molto più alto di me se conosci così bene questi gradini iniziatici. Io sono “un Israelita”, ma tu sei “Re d'Israele”».

Naturalmente bisogna sempre tener presente che le traduzioni, non avendo i necessari fondamenti conoscitivi esoterici, possono essere molto fuorvianti, e quindi ecco anche la legittimità di un incontro come il nostro, dove per lo meno alcune cose possono venire elucidate e anche rettificare, a partire dalla scienza dello spirito.

L'albero del fico, dunque, è l'albero del bodhi: bodhi è una variazione di bodhisattva (bodhi, vodhi, veda, video, idea, Edda...), è l'atavistica visione spirituale della illuminazione del Buddha. In questo contesto, se riprendiamo Matteo 21, Luca 13 e Marco 11, vedremo che in connessione con il mistero del fico viene detto: «- Maestro, guarda, il fico che hai maledetto si è seccato -. Gesù allora disse loro: - In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: - Levati e gettati nel mare -, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò avverrà *a lui*» (Mc 11, 22-23). Accadrà all'essere umano stesso (alcuni manoscritti riportano ancora più chiaramente ?a?t? anziché a?t?), non alla montagna fisica!

Colui che ha fede, colui che si rafforza e pone radici in se stesso grazie all'Io, avrà la forza critica sufficiente perché *in lui*, nella sua coscienza pensante, il monte si getti nel mare. A metà dell'evoluzione noi siamo confrontati col «monte»: l'espressione «monte» nei misteri significava sempre il mondo fisico, il mondo materiale, e non c'è immagine più bella e pregnante per esprimere questa esperienza della fisicità che noi viviamo in modo così ferreo, così assoluto, quanto una montagna granitica che ci stia davanti.

Come controparte dell'antica illuminazione sotto il fico, come nuova via verso la realtà dello spirito, l'essere umano, dopo aver esercitato il pensare scientifico che sorge nell'interazione col mondo visibile, col «monte», perverrà al gradino successivo, quello *dell'immaginazione*. E R. Steiner descrive l'immaginazione proprio come appare qui nel vangelo: quando sorge la visione immaginativa il mondo visibile si dissolve, e la montagna sparisce dentro al mare delle forze eteriche.

Nei momenti in cui si osserva spiritualmente il mondo dal lato immaginativo, la p'st?? è la forza che fa passare dal rapporto univoco, rigido e incumbente con la «montagna» al rapporto vivente col «mare». In altre parole la p'st?? è la forza del pensare che diventa sempre più attivo e vivente, sempre più volitivo e amante, in modo da entrare dentro alle forze di metamorfosi di tutte le cose visibili, dentro all'eterico del cosmo che sta immediatamente oltre il velo del mondo visibile: e l'eterico è sempre stato espresso con l'immagine del mare, delle acque cosmiche che sono la matrice di ogni forma e metamorfosi.

E' possibile ampliare questi esempi singoli del linguaggio tecnico esoterico, per arrivare ad un'altra comunicazione importantissima di Rudolf Steiner: *nei vangeli è narrata la vita propria dell'iniziato*. I vangeli indicano, da quattro punti di vista diversi, secondo quattro scuole mistiche diverse, quali sono le esperienze tipiche che l'essere umano fa nel cammino di iniziazione. In un certo senso non c'è nulla di nuovo nei vangeli che non sia stato già descritto in tutte le tradizioni mistiche, dove si trattava dell'iniziazione.

L'elemento assolutamente nuovo dei vangeli – lo vedremo - non è la narrazione di esperienze in aggiunta alle tradizioni mistiche: «la Buona Novella»(??a?????) risiede nel fatto che *la somma totale di tutte queste esperienze viene riferita a un essere umano unico, il Cristo Gesù*; risiede nel fatto che *tutte queste esperienze non sono più nascoste nelle scuole occulte, ma si compiono a livello storico, sotto gli occhi di tutti*.

Perciò gli evangelisti indicano come imprescindibile per l'evoluzione successiva di ogni essere umano il rapporto col Cristo Gesù. Se studiassimo la vita di Zarathustra, o la vita di Buddha, o quella di Osiride nella mitologia egizia, ritroveremmo tutti i tratti fondamentali che ricorrono nei vangeli: basterebbe fare dei paralleli perché i contenuti sono gli stessi.

Rivolgiamo il nostro sguardo ad alcuni elementi importanti:

*Il concepimento immacolato* è, innanzi tutto, un aspetto imprescindibile della biografia di un iniziato: significa fondamentalmente - si tratti di Osiride, di Zarathustra, di Pitagora o di qualunque altro iniziato - che decisiva per questo essere umano che nasce non è la causazione ereditaria; essa è soltanto il sostrato materiale dentro al quale si immerge un'individualità che nel suo carattere, nella sua natura, viene dal mondo spirituale ed è immacolata.

Questo essere spirituale si immerge dentro alla corrente di sangue che però non è in alcun modo responsabile, a livello di causalità, per ciò che qui si manifesta: è soltanto l'elemento portante. La sostanza spirituale di questa individualità non è in modo assoluto intorbidata né compromessa dalla materia, non ne subisce le leggi di necessità mutuandole dai genitori, ma imprime su ogni cellula, in modo completamente creativo, l'impronta del suo essere individuale spirituale.

Chi conosce la scienza dello spirito potrebbe obiettare che questo è quanto accade a ogni essere umano, visto che uno dei cardini della scienza dello spirito è proprio il capovolgimento del concetto di ereditarietà<sup>7</sup>: cosa cambia o cosa si aggiunge, allora, al concepimento di un iniziato? La cosiddetta *nascita verginale*. In tutte le loro biografie si parla di una *annunciazione*: e la madre, chiamata Maria (la madre del Buddha si chiamava Maja e Maria è proprio la latinizzazione della parola sanscrita Maja) è una vergine. Cosa significa?

Oggi conosciamo due sole possibilità di interpretazione che sono il dilemma, per esempio, della chiesa cattolica riguardo alla nascita del Gesù: o è reale la verginità di Maria, e allora Giuseppe non ha avuto nulla a che fare con l'evento, oppure il bambino Gesù è nato come ogni altro. Entrambe le affermazioni, che si escludono a vicenda, provengono dal materialismo e contraddicono il testo evangelico dove sono presenti ambedue.

Gesù è detto «figlio di Giuseppe» e, anzi, di Giuseppe viene riportata tutta la genealogia fino ad Abramo in Mt 1, 1-17 e fino ad Adamo, figlio di Dio, in Lc 3, 23-38. Allora, se questa genealogia ha un senso, i vangeli ci dicono che Giuseppe è il padre biologico di Gesù. Al contempo i vangeli concordano sulla nascita verginale, per noi incomprensibile ancora una volta a causa del materialismo, responsabile di aver riferito il «peccato originale» - immacolato significa «senza peccato originale» - alla realtà fisica. E questa è una bestemmia contro Dio Padre, perché il modo fisiologico in cui l'essere umano nasce è così come l'ha voluto la divinità. Altro che peccato!

L'elemento vero e proprio del peccato<sup>8</sup>, cioè dell'egoismo, non si riferisce al fatto biologico che il seme maschile penetri nell'ovulo femminile, ma si riferisce alle brame, alla concupiscenza che accompagna l'atto sessuale per il fatto stesso che è compiuto nella coscienza desta. E la somma d'egoismo oggi è tale che in questo massimo soddisfacimento delle brame opera nei genitori la volontà incarnatoria dell'individualità spirituale del figlio: altrimenti credo proprio che l'umanità si sarebbe estinta da un bel pezzo!

Nei tempi antichi, 6.000-5.000 anni prima di Cristo, l'atto della procreazione non si compiva nella coscienza desta, diurna: ma tutto questo il cristianesimo tradizionale non lo sa più. Lo riprende la scienza dello spirito spiegando il cosiddetto «*sonno nel tempio*»: i sacerdoti, sapendo presso quali genitori una individualità importante voleva incarnarsi, li facevano congiungere in atto copulatorio nel tempio, in stato di sonno. Così tutta la somma di brama, egoistica per natura, era esclusa e non accompagnava, intorbidandolo, l'atto incarnatorio. Nell'evento del concepimento vigevano e operavano unicamente le forze immacolate della volontà incarnatoria, piena di amore, dell'individualità pronta a scendere sulla Terra per svolgervi la sua missione.

Più si va indietro nel tempo, più questo sonno cosmico reggeva le sorti della generazione umana. Ma la coscienza diurna, l'incantamento nella realtà materiale e la brama per essa erano stadi dell'evoluzione che l'essere umano doveva sempre più conoscere ed egoisticamente amare: noi oggi conosciamo soltanto questo livello conscio diurna, dove il godimento del percettibile è massimo. Per aiutarci a capire in che modo il concepimento potesse avvenire nel sonno, possiamo pensare a quali momenti di questo atto possono ancor oggi manifestarsi nel sonno: per esempio l'emissione del seme. Non è così inimmaginabile e lontano per l'esercizio pensante ciò che può ricondurci alle verità evolutive.

---

<sup>7</sup> Questo tema è diffusamente trattato nel contesto della «creazione dal nulla» in PIETRO ARCHIATI, *Il quinto vangelo*, op. cit., pag. 39 e segg.; e in PIETRO ARCHIATI, *Uomo moderno, malato immaginario? Paura, depressione, aggressività: malattie nuove e nuove vie della terapia*, ed. L'Opera, pag. 155 e segg.

<sup>8</sup> La caduta nella materia, o peccato originale, è il presupposto evolutivo per l'individuazione degli esseri umani: è il distacco dalla comunanza indistinta e beatificante, matrice primigenia di una umanità ancora effusa nel grembo divino, per conquistare l'individualità, dapprima egoica ed egoistica, poi libera e amante: «Materia principium individuationis» diceva ancora Tommaso, sulla via conoscitiva tracciata da Aristotele. L'entrare nella materia ha provocato nell'uomo, durante i millenni d'evoluzione, un graduale e sempre più potente oscuramento della coscienza istintiva che, per rivelazione diretta divina, gli ispirava la consapevolezza di appartenere al mondo divino. Questo processo di graduale e sempre più forte inserimento nella materia è andato a tutto vantaggio del nascere di una coscienza desta al percettibile, cruna dell'ago necessaria per la conquista della libertà.

Infine, riferendoci ancora all'evento sommo della nascita di Gesù di Nazareth, il portatore umano del Cristo<sup>9</sup>, vorrei aggiungere un'altra considerazione: come potremmo parlare di una reale incarnazione di Gesù, prima, e di una reale umanizzazione del Verbo, poi, se venissero abolite, proprio in questo contesto, le leggi fondamentali dell'umano? Le leggi biologiche sono dunque chiaramente rispettate, mentre la somma dell'egoismo, propria della brama, non partecipa all'evento: perché l'egoismo non è parte intrinseca della natura umana, ma lo è della natura umana decaduta, snaturata. Ecco perché non si lascia l'umano togliendo la brama, bensì *si ripristina l'umano*.

L'intorbidamento dell'incarnazione, inoltre, nella coscienza diurna è molto più vasto di quello che appare superficialmente: per esempio il momento preciso dell'incarnazione, quello che sarebbe in armonia con la costellazione delle forze cosmiche e karmiche, viene spostato in relazione al libero arbitrio degli esseri incarnati.

Infine, il fatto di aver attribuito la peccaminosità al dato fisico - motivo per cui la chiesa cattolica ha considerato Giuseppe «padre putativo» - è una tragedia del materialismo che ne ha generata un'altra: l'esigenza dell'immacolata concezione anche di Maria. Questo dogma, inserito dai teologi nel secolo scorso e inesistente nei vangeli, stabilisce che Maria è stata concepita dalla madre Anna senza la concorrenza dell'elemento maschile. Ragionando in questo modo, bisognerebbe risalire fino ad Adamo ed Eva, abolendo tutta l'evoluzione! Se Maria, per concepire senza peccato, deve essere stata a sua volta concepita senza peccato, lo stesso va detto per Anna e per la madre di Anna e via via, sempre all'indietro. Le cose vanno pensate fino in fondo: questa è la responsabilità evolutiva dell'umanità di oggi.

Un altro elemento fondamentale che ricorre in tutte le vite iniziatiche è l'esperienza necessaria della *tentazione*, che nei vangeli viene descritta subito dopo il Battesimo del Giordano, momento in cui il Cristo, nel trentesimo anno del Gesù di Nazareth, si incarna. La condizione umana, immersa nel fisico sensibile e storico, è così estranea a ciò che puramente scende dal mondo spirituale che il Cristo, confrontandovisi per la prima volta, la subisce ed esperisce come una assoluta e globale tentazione. La tentazione è il rendersi conto che bisogna interagire con una controforza e che si tratta di inserirvisi dentro.

Ancora, un tratto biografico essenziale di ogni grande iniziato è ciò che nei vangeli viene espresso come *trasfigurazione*: è l'equivalente della illuminazione del Buddha sotto l'albero del bodhi. La differenza e la novità assoluta, rispetto alla tradizione dei misteri, del percorso iniziatico del Gesù che si divinizza in Cristo, è che esso non culmina, come nel caso del Buddha, con la trasfigurazione, non si esaurisce nella illuminazione sotto l'albero del fico: bensì - e lo vedremo meglio nel dialogo tra Cristo e Pietro che si oppone al fatto che il Maestro voglia morire - questa trasfigurazione è soltanto l'inizio del vero mistero cristico. Il gesto cosmico del Cristo è la decisione ultima della passione e della morte. Soltanto grazie alla passione e alla morte è possibile l'esperienza della resurrezione, e proprio l'esperienza della resurrezione mancava in tutte le iniziazioni precristiche.

Perché? Perché mancava l'esperienza vera della morte, cioè la sua comprensione e accettazione. Il Buddha, 550 anni prima di Cristo, rappresenta l'ultima repulsa nei confronti della morte, quale necessario culmine dell'incarnazione. Uno dei cardini del cristianesimo, e quindi dei vangeli, è invece proprio l'affermazione della morte, del passare attraverso questa soglia evolutiva.

Nel buddhismo ortodosso, cioè nel buddhismo come è espresso dal Buddha stesso nel VI sec. a.C. (bisogna sempre fare questa distinzione perché negli ultimi duemila anni sono entrati nel buddhismo moltissimi elementi presi, per esempio, dall'occidente cristiano, e che non sempre corrispondono al buddhismo primigenio), abbiamo questa affermazione fondamentale: l'essere umano deve ritrarsi, deve lasciare il mondo visibile e sensibile. La vita è dolore e la morte è un male conseguente.

Dopo 550 anni l'affermazione del Cristo, in un certo senso, è opposta: evolversi significa immergersi totalmente, pieni di amore, dentro ai misteri del fisico, della natura, perché la redenzione dell'umanità non potrà mai consistere nell'abbandonare la materia per rituffarsi nello spirito: c'è soltanto una redenzione dello spirito umano, ed è quella di trasfigurare e sussumere tutta la natura amandola con gratitudine.

Vorrei soffermarmi ancora un poco sulla figura del Buddha, il cui compito specifico è stato spesso messo in luce da R. Steiner. Il Buddha è uno dei *dodici grandi bodhisattva dell'umanità*, dei dodici *sommi iniziatori* che di volta in volta, a seconda del momento evolutivo, hanno la missione di portare nel mondo elementi di altissima conoscenza. Nei bodhisattva si esprime al massimo grado la dodecuplicità degli impulsi zodiacali: Cristo è il Sole che li visita tutti.

Buddha è stato il primo essere umano che ha assunto in sé ed espresso in forma di esperienza umana *la*

---

<sup>9</sup> Sul rapporto tra Gesù di Nazareth e l'Essere solare del Cristo che inabitò in lui per tre anni, vedi RUDOLF STEINER, O.O. 148; O.O. 131; O.O. 103; O.O. 114; O.O. 139; O.O. 123; O.O. 112; e PIETRO ARCHIATI, *Il quinto vangelo*, op. cit.

*consapevolezza della compassione e dell'amore*, quale necessità assoluta dell'evoluzione: da qui è sgorgata la sua dottrina delle quattro grandi verità - di cui l'ottuplice sentiero è la quarta. Potremmo chiederci: ma se il Buddha, sei secoli prima del mistero del Golgota, aveva già portato nel mondo la grandiosa consapevolezza della necessità morale dell'amore, non aveva anticipato il cristianesimo stesso?

No, perché ben altro porta il Cristo: il Cristo porta *le forze reali* dell'amore! «Io sono la via, la verità e la vita», «Io sono la resurrezione e la vita», «Io sono la luce del cosmo»: queste affermazioni del Cristo sull'Essere suo parlano un altro linguaggio, quello della *sostanza*, non quello della consapevolezza.

Il Buddha dice: «La vita è dolore; secondo verità l'origine del dolore è la sete d'esistenza; la sete di esistenza nasce in base alla brama per il mondo sensibile; la cura di questo grande dolore è l'ottuplice sentiero: la retta opinione; il retto giudizio; la retta parola; la retta azione; la retta posizione; le rette abitudini; la retta memoria; la retta contemplazione».

Queste sono affermazioni di infinita saggezza; l'uomo ne è illuminato e può dire: «Bene, ora ho capito cosa devo fare... ma dove sono le forze per farlo?».

Queste forze né il Buddha né gli altri bodhisattva potevano darle: solo l'Essere solare dell'amore. Dall'evento del Cristo, nell'interiorità di ogni essere umano che voglia liberamente compenetrarsene sono a disposizione anche le forze per attuare, per avverare ciò che ha compreso. Questa è l'enorme differenza.

Da quanto abbiamo detto si evince chiaramente anche un'altra importante considerazione: quando noi oggi facciamo il cosiddetto studio comparato delle religioni (buddhismo, induismo, cristianesimo, scintoismo, ebraismo, islamismo <sup>10</sup>...) con l'intenzione di pervenire a un sincretismo conciliante e pacifista dove, sottolineando le comunanze, ci si possa acquietare nell'idea che dicano tutte la stessa cosa, in realtà abbiamo soltanto l'astrazione. E l'astrazione è il pane del materialismo.

La scienza dello spirito riconcretizza il pensiero, lo intride di quelle forze d'amore che il Cristo ha portato, e per questo è così vivente. Non serve a nulla dire, rimanendo nel contesto di poc'anzi, che il buddhismo e il cristianesimo hanno molti elementi in comune, perché ciò che conta è proprio quanto li rende diversi. Una bella e viva domanda è quella che chiede: «Cosa fa, ora, il Buddha? Il Buddha vive? E' rimasto tale e quale a com'era duemila e seicento anni fa o si è evoluto?». Questi sono i quesiti dell'anima cosciente!

Rudolf Steiner descrive in modo sublime <sup>11</sup> come il Buddha stesso, 550 anni dopo la sua morte, abbia partecipato al mistero del Golgota e con quali ulteriori gesti abbia sempre accompagnato l'evoluzione umana. Egli narra con precisione come nell'anno 1604, quando il materialismo stava sempre più scatenando gli esseri umani gli uni contro gli altri, Christian Rosenkruz <sup>12</sup> chiese al Buddha stesso il sacrificio cosmico di inserirsi - proprio lui, l'essere della mitezza, della dolcezza e della compassione - nella sfera di Marte. Il Buddha ha accettato: da allora egli accompagna tutti gli uomini quando, nel percorso dai mondi spirituali verso una nuova incarnazione, essi attraversano la sfera di Marte, e li aiuta a mitigare gli influssi di lotta, di aggressività - propri dell'azione di questo pianeta - che, sulla Terra, potrebbero tradursi in micidiali effetti.

Questo è il Buddha di oggi! Un Buddha reale! Chi coltiva la scienza dello spirito si rende conto che il concetto tradizionale di religione non concede ai suoi «referenti» (siano essi il Buddha, Mosè, o il Cristo stesso) di essersi spostati di un passo! E se l'umanità non è la stessa di duemila, tremila, cinquemila anni fa, perché queste grandi individualità dovrebbero continuare a dirle in eterno la stessa cosa? Forse che una mamma dà le stesse indicazioni al suo figliolo quando ha due anni e quando ne ha venti? Proprio perché gli esseri umani sono diventati profondissimamente diversi e i compiti evolutivi sono nuovi, l'amore del Buddha è tale che le sue ispirazioni certamente oggi dicono altre cose. E proprio perché sono tutt'altre, sono vere e giuste <sup>13</sup>.

---

<sup>10</sup> Per l'islamismo andrebbe fatta una trattazione a parte, perché Maometto non è paragonabile al Buddha: l'Islam è l'unica cosiddetta religione che è sorta dopo Cristo, seicento anni dopo, e ignorando completamente l'evento del Golgota. Volendo fare affermazioni sull'ispirazione di Maometto quale appare nel Corano - e non, dunque, sul singolo essere umano che nasce in questo contesto religioso, che è libero di affrancarsene, di rinnovarlo dall'interno, di esperirne positivamente la controforza ecc. -, dobbiamo dire che riporta l'umanità allo stadio evolutivo del Vecchio Testamento. Sia la religione ebraica, sia la musulmana, sono religioni lunari. In che modo Maometto sia stato in comunione con questa sorgente ispirativa acristica o addirittura anticristica, in che modo si sia lui stesso evoluto dopo la morte, questo resta aperto all'indagine spirituale.

<sup>11</sup> Vedi RUDOLF STEINER, O.O. 114; O.O. 148.

<sup>12</sup> Vedi, per esempio, O.O. 130, la conferenza del 18 dicembre 1912.

<sup>13</sup> Potremmo chiederci se anche il Cristo procede nella sua evoluzione. Un'affermazione di Paolo dice che il Cristo si è spogliato della sua divinità cosmica (???? s ??, svuotamento) nel sacrificio dell'incarnazione: l'umanizzazione del Logos comporta dunque che le vicende dell'evoluzione umana Egli le ha prese su di sé. Se allora il Cristo accompagna l'umanità - Io sarò con voi fino alla fine dei tempi - non è possibile continuare con l'assunto del cristianesimo tradizionale che dice: la rivelazione del Cristo è conclusa col Nuovo Testamento. Una delle affermazioni fondamentali della scienza dello spirito è che il Risorto è in continua interazione con gli esseri umani ai livelli sempre nuovi che col suo amore Egli ci conferisce, nel volgere delle condizioni evolutive.

Il ritorno del Cristo (*parusia*) che nella teologia tradizionale diventa piuttosto astratto, è in Rudolf Steiner una «categoria evolutiva» del

Ciò che è liberante nella scienza dello spirito è la possibilità di mettersi in comunione non soltanto con la dottrina del Buddha, ma col Buddha vivente stesso; ogni religione enuncia una teoria, ma oggi non è più tempo di teorie. Quando gli esseri spirituali ridiventeranno reali nella coscienza dell'umanità, allora la sintesi cosmica di tutte le vie iniziatiche, operata dal Cristo, non sarà più chiamata cristianesimo, ma *umanesimo*, perché si sarà compreso che le dimensioni dell'umano sono squadernate su tutta la Terra e camminano, tutte, verso l'uomo.

L'assunto metodico di Rudolf Steiner - che i vangeli sono testi che descrivono esperienze iniziatiche viene approfondito dalla descrizione delle *quattro scuole misteriche* diverse da cui provenivano Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Questo va detto a conferma e non a confutazione di un'altra importante conoscenza esoterica: quella che dice che tutte le scuole misteriche avevano alla base le stesse esperienze fondamentali. Ciò significa che nei misteri dell'antichità esistevano alcune esperienze comuni - per esempio la *purificazione interiore* - e che queste stesse esperienze venivano poi specificate, variate, a seconda dei tempi, dei popoli, delle condizioni climatiche e geografiche.

Esperienza comune era, per esempio, quella che è stata sempre chiamata, in ogni sede misterica, *il contemplare il Sole a mezzanotte*: è la visione del mondo spirituale attraverso la Terra (ecco la montagna che sparisce!). Il mondo fisico diventa trasparente e quindi l'Essere del Sole non viene visto soltanto fisicamente, come appare ai sensi diurni, ma viene visto spiritualmente, a mezzanotte. Queste espressioni misteriche, queste frasi consacrate riassumevano, pur nella variazione degli aspetti particolari, la centralità di esperienze che ognuno doveva fare. Un iniziato che non fosse stato in grado di comunicare con l'Essere del Sole in modo puramente spirituale - a mezzanotte e nonostante il mondo fisico - non poteva dirsi un iniziato.

Nel terzo capitolo del vangelo di Giovanni abbiamo la figura di Nicodemo che è già iniziato a un segno tale da essere capace, a mezzanotte, di avere un primo, semiconscio incontro con l'Essere solare di cui riporta, nella coscienza diurna, dapprima soltanto alcuni barlumi conoscitivi. Questa parzialità dell'esperienza viene espressa tramite il fatto che il Cristo cerca di fargli capire tanti misteri, ma Nicodemo fa fatica a «seguirlo». Quale differenza, però, rispetto alle nostre forze di coscienza che normalmente non sono ancora in grado di riportare nella veglia neanche un poco di quello che esperiamo, ogni notte, a contatto col mondo spirituale<sup>14</sup>.

Le diverse scuole iniziatiche possono venire ricondotte a quattro fondamentali: tre si riferivano, rispettivamente, al rafforzamento delle facoltà del pensiero, del sentimento e della volontà; il quarto tipo di scuola portava ad una iniziazione che operava una specie di sintesi di questo ternario. In altre parole, prima di Cristo bisognava che gli iniziati si *specializzassero*: sapevano, proprio perché il Cristo non era ancora venuto, che non era possibile a nessun essere umano vivere la sostanzialità del mondo spirituale nella sua totalità. C'era questa umiltà di base:

1. Il vangelo di *Giovanni* è tutto scritto nell'ottica delle scuole misteriche del *pensiero*, i cui iniziati venivano chiamati *i saggi*. Nel vangelo di Giovanni abbiamo tutti i misteri della sapienza universale: è il vangelo del Logos. Se noi andassimo a cercare, in questo vangelo, gli aspetti specifici veri e propri dell'amore, cercheremmo invano. L'amore c'è, certo, ma in quanto concomitante, in quanto conseguenza della sapienza.

2. *Luca* era un iniziato di scuole che davano la preferenza alle forze del *cuore*, alle forze terapeutiche, di guarigione: in Luca troviamo riassunti tutti i misteri dell'amore, del sacrificio, dell'immolazione. Questo criterio di distinzione è importantissimo perché ci dà la chiave di lettura specifica di ogni vangelo: io ho vissuto una grande gioia il giorno in cui ho letto queste cose in Rudolf Steiner, perché mi ero reso conto che nella teologia tradizionale mancava ogni canone orientativo per comprendere la specificità dei quattro vangeli. Questa non è una critica ostile, è una constatazione: era nella logica dell'evoluzione che questi tesori andassero persi perché ognuno potesse poi avere la possibilità, in quanto individualità libera, di ricercarli e di trovarli a partire dalle forze individuali dell'Io.

Ci sono tante narrazioni che ricorrono soltanto nel vangelo di Giovanni, altre solo in Luca, altre solo in Marco e altre ancora solo in Matteo: in questi casi, a maggior ragione, dobbiamo far valere la chiave di interpretazione

---

Cristo e dell'umanità. Egli ritorna a noi, e noi andiamo a Lui, in modi sempre nuovi. Rudolf Steiner dedica molte conferenze al Ritorno del Cristo nel mondo eterico: come l'umanità ha avuto l'esperienza fondamentale dell'incontro col Cristo sul piano fisico duemila anni fa, è ora possibile incontrarlo al livello sovrasensibile, immaginativo («sulle nubi del cielo», dicono i vangeli); così come lo incontreremo, nei millenni futuri, sia al livello ispirativo (astrale) sia al livello sommo dell'intuizione (l'Io stesso del Cristo). Siamo di fronte non solo ad una ulteriore evoluzione degli esseri umani, ma anche a una ulteriore evoluzione dell'interazione del Cristo con gli esseri umani. Se l'umanità cambia, e se è vero che il Cristo sarà con noi fino alla consumazione dei tempi, Egli ci parlerà in modi sempre nuovi. E la scienza dello spirito rappresenta il modo consono ai tempi moderni (O.O. 118).

<sup>14</sup> RUDOLF STEINER, *Teosofia*, O.O. 9.

specifica del vangelo in questione. Per esempio, il racconto del cosiddetto fattore disonesto, Luca 16, ricorre soltanto in Luca: R. Steiner ci dice che proprio per questo è possibile capirlo unicamente interpretandolo in chiave di amore, di misericordia, di perdono.

Gli iniziati di queste scuole volte alle forze del cuore venivano chiamati *i terapeuti*. L'intento era quello di apportare guarigione attraverso l'anima amante del terapeuta le cui forze psichiche profluivano dentro all'anima dell'altro: tutte le guarigioni dei vangeli vanno intese come ultimi esempi di questo modo di curare e come inaugurazione del nuovo. I vangeli, posti al centro dell'evoluzione, della svolta, contengono tutti gli elementi di trapasso, dove l'antico viene portato a termine e il nuovo comincia. E il Cristo faceva sempre di nuovo degli agganci, altrimenti non sarebbe stato compreso nel mondo più assoluto.

3. *Marco* proveniva dalle scuole di iniziazione del volere, dove operavano *i maghi*. Il vangelo di Marco è il vangelo della magia: abbiamo il Cristo descritto in quanto potenza cosmica, non in quanto Logos, sapienza, compito infinito del pensare; non in quanto agnello che si immola per la redenzione dell'umanità. L'operare magico è la prospettiva di Marco: l'Essere solare è visto nella forza cosmica che non chiede permessi a nessuno e opera e compie ciò che c'è da compiere. Il vangelo di Marco è il vangelo dei verbi; quello di Luca è il vangelo degli aggettivi e quello di Giovanni dei sostantivi.

4. *Matteo* proveniva da un quarto tipo di scuole mistiche dove si faceva una sintesi di tutte e tre queste categorie dell'archetipo divino dell'uomo<sup>15</sup>: e volendo riunire sia la qualità del pensare, sia quella del sentire, sia quella del volere, venivano rese più vicine all'umano, più modeste. Il vangelo di Matteo ci esprime dunque il mistero del Golgota in particolar modo dal lato umano del Gesù di Nazareth, mentre gli altri tre esprimono il mistero dal lato del Cristo: i pensieri del Cristo in Giovanni; i sentimenti di amore del Cristo in Luca; la volontà cosmica magica del Cristo in Marco.

Se prendiamo il testo di R. Steiner «L'iniziazione - Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori» (O.O. 10), vedremo che alla fine egli descrive come, entrando nella percezione dei mondi sovrasensibili, la personalità umana si scinda in tre elementi diversi: non è più possibile avere la sintesi spontanea che noi conosciamo tra il pensare, il sentire e il volere. Io vedo una rosa: sorge in me in chiave di pensiero la sua rappresentazione; sorge un sentimento di piacere; e sorge anche, come conseguenza, un atto volitivo, per esempio di cogliere la rosa (o di non coglierla, se il sentimento e il pensiero mi dicono che è meglio rimanga nel rosario). Questo è il modo spontaneo dove il pensare, il sentire e il volere sono congiunti fra di loro.

Nell'iniziazione essi si scindono in tre sfere cosmiche diverse e l'essere umano deve imparare a gestire i misteri del pensare autonomamente; i misteri del sentire autonomamente - perché i sentimenti non sorgono più in modo istintivo in base a pensieri, ma ogni sentimento deve venire deciso -; e, in terzo luogo, deve imparare tutti i misteri delle decisioni volitive, perché non possono più essere conseguenza non libera di una rappresentazione o di un sentimento, ma devono essere decisioni veramente autonome.

Questo mistero delle tre sfere cosmiche indipendenti, che ogni essere umano esperisce in sé in base alla iniziazione, si è manifestato in modo sintetico nell'essere umano-divino del Cristo: e gli iniziati sapevano bene che nessuno avrebbe potuto, in un vangelo solo, esprimere contemporaneamente il Cristo come Logos, come amore universale e come forza cosmica; sapevano che si poteva rendere conto di questo immenso fenomeno soltanto specializzandosi, soltanto accettando di ridursi a un'ottica ben precisa. Il fatto che tutti e quattro i rappresentanti delle quattro correnti mistiche dell'umano vedano nel Cristo incarnato il compimento di ciascuna delle loro tradizioni sta ad indicare quale carattere sintetico universale si sia espresso nell'incarnazione del Cristo.

Le facoltà universitarie fondamentali che sono sorte nel medioevo e poi si sono moltiplicate, inizialmente erano quattro, e in esse c'era tutto ciò di cui l'essere umano aveva bisogno: la facoltà di *Teologia* si ispirava alla tradizione del vangelo di Matteo; la facoltà della *Giurisprudenza* è sorta dal vangelo di Marco, perché la giurisprudenza è la sapienza magico-operativa del modo di impostare la politica e il convivere umano; la facoltà di *Medicina* si è sempre rifatta al vangelo di Luca, alla tradizione terapeutica dell'amore che risana; la facoltà di *Filosofia*, nell'approfondire i misteri del cosmo, ha sempre fatto riferimento al vangelo di Giovanni. Quindi abbiamo nel sorgere delle Università, dal punto di vista dell'accesso umano, la quadruplica dimensione del Cristo.

Se qualche avvio conoscitivo sono riuscito a dare nella direzione delle tradizioni mistiche presenti nei vangeli, voglio ora avvicinare, come accennavo all'inizio, l'altra grande realtà che in essi è al contempo espressa: nel Cristo

---

<sup>15</sup> RUDOLF STEINER, *Teosofia*, O.O. 9.

Gesù c'è il *compimento* e la consumazione di queste stesse vie misteriche. Mai noi troviamo nei vangeli un'affermazione che dica: ecco qui, di nuovo, un altro iniziato fra tanti. Ciò che viene sottolineato è sempre l'opposto: in questo essere, chiamato Gesù Cristo, si riassumono tutte le vie misteriche e vengono tutte portate alla loro perfezione suprema.

In che cosa consiste questa assolutezza apocalittica del mistero del Cristo che inaugura il carattere finale e definitivo della seconda parte dell'evoluzione, *nella pienezza dei tempi*? Il concetto di pienezza dei tempi indica che con l'evento del Cristo tutte le condizioni della libertà umana sono state poste: non me manca più nessuna per l'esercizio della libertà umana. I tempi della preparazione sono compiuti: già da duemila anni, da quando il Cristo ci accompagna, viviamo nella pienezza dei tempi. La sua presenza dentro alla Terra è la pienezza dei tempi.

In altre parole, tramite il Cristo l'iniziazione, la capacità di entrare a brano a brano in tutti i misteri della realtà spirituale, viene resa universale, accessibile ad ogni essere umano. L'iniziazione viene strappata dalla tenebra dei misteri dove veniva nascosta agli occhi del popolo: viene compiuta, come fatto storico, di fronte a tutti, aprendo così la seconda fase dell'evoluzione che è di carattere individuale e universale. L'iniziazione è resa possibile a tutti: ma ognuno la può conseguire unicamente in base a un cammino individuale, libero, del tutto suo.

Il compimento di tutte le vie iniziatiche che rende l'iniziazione universalmente accessibile tramite le forze dell'individualità di ciascuno, e dunque in un modo diverso per ciascuno, è dovuto al fatto che in Gesù di Nazareth, in questo iniziato unico e del tutto diverso da ogni altro iniziato, si incarna l'Essere centrale del sistema solare che noi chiamiamo il Cristo. La parola «Cristo» è diventata problematica negli ultimi tempi, soprattutto nel dialogo fra le religioni, e perciò Rudolf Steiner si adopera a descrivere questa entità cosmica divina con nomi e caratteristiche sempre nuovi, senza dover ricorrere unicamente alla parola «Cristo».

Voglio ora riferirmi a tre importanti esempi tratti dai vangeli che esprimono questo carattere di compimento, di sintesi finale e perfetta di tutte le vie iniziatiche nel mistero unico del Cristo.

1. Il primo esempio lo prendo dalla fine delle narrazioni evangeliche, poco prima della passione e della morte, al momento dell'entrata in Gerusalemme, dove viene osannato il Cristo: «Osanna nel più alto dei cieli» (Mt 21). Dove il sole è al punto più alto nel suo percorso? Nel *segno del cancro*, il cui simbolo sempre è stato espresso con due spirali che si svolgono l'una dall'altra senza toccarsi lasciando fra di loro uno spazio libero: quel punto vuoto posto nel mezzo è il salto qualitativo. Il sole è salito fino allo zenit e comincia a discendere: questo evento cosmico non indica una continuità, una metamorfosi, ma una vera e propria inversione. Comincia qui qualcosa che è del tutto nuova, non interpretabile in chiave di passati andamenti: siamo di fronte al mistero della creazione dal nulla.

Perché questo riferimento al più alto dei cieli, in relazione al Cristo? Rudolf Steiner afferma che nei vangeli è qui proclamato il riconoscimento della svolta evolutiva dell'umanità: un ciclo si conclude, un nuovo stadio dell'umano si apre. La «conduzione dal di fuori», la conduzione del Padre, chiamata grazia<sup>16</sup>, chiamata amore divino, che giungeva a noi attraverso la natura, la rivelazione e le Leggi, raggiunge la sua perfezione e consuma e brucia il suo slancio evolutivo: tutto inizia a nuovo e secondo libertà.

Il Figlio conferisce a tutti gli esseri umani *le forze* della libertà, le forze dell'autonomia spirituale. La libertà non è un'altra grazia che ci giunga dall'esterno: nel mistero del Golgota, dove un Dio muore nel nome dell'uomo e un uomo risorge nel nome di Dio, si incarnano nell'evoluzione umana *le forze* cristiche per l'attuazione della libertà. Questa è la maestosa svolta dei tempi, questo è il nuovo impulso nella spirale del cancro: e dall'alto dei cieli viene l'osanna! per l'uomo nuovo. E poi è come se le Gerarchie celesti creassero il silenzio affinché la Parola, pronunciata e condotta dall'intimo dell'uomo stesso, possa ora prendere con sé e in sé i regni della Terra, verso un altro compimento, verso un nuovo sacrificio umanamente divino, verso una nuova resurrezione.

Se noi andiamo ancora più indietro nel tempo, il segno zodiacale del cancro veniva espresso con l'immagine *dell'asina e dell'asinello*, a significare il passaggio epocale tra la generazione precedente e quella successiva, dove nulla si eredita e tutto, nella caotizzazione delle forze passate, rinasce a nuovo. E non è un caso, allora, che per entrare a Gerusalemme il Cristo chieda un asina e un asinello, «... affinché si adempisse ciò che era stato annunciato dal profeta: - Dite alla figlia di Sion: ecco il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di giumenta» (Mt 21): l'èone del Padre si sta per concludere e si inaugura l'èone del Figlio. L'evo evolutivo della grazia *senza* libertà è finito. L'evo evolutivo tutto nuovo della grazia *grazie alla* libertà ha il suo inizio.

---

<sup>16</sup> Il concetto di «grazia», nella scienza dello spirito, abbraccia tutta l'opera divina che ha posto le condizioni necessarie, esteriori ed interiori, per l'esercizio della libertà umana. *Grazia* è ciò che nell'evoluzione è stato e viene ancor oggi consegnato all'essere umano senza la sua diretta partecipazione; grazia è la creazione primigenia del cosmo umano. La libertà avverata dall'uomo è il suo compimento.



2. Un altro segno evangelico sulla sintesi di tutte le iniziazioni operata dal Cristo lo troviamo all'inizio del vangelo di Giovanni dove è enunciato il *passaggio dal serpente all'agnello*<sup>17</sup>. Rudolf Steiner descrive come avveniva il rito del battesimo nel Giordano: la maggior parte di coloro che si presentavano al Battista erano ancora inseriti nelle correnti discensionali della caduta, quelle che dal passato spingevano verso la penetrazione nella materia, attraverso la via del sangue. Costoro venivano immersi totalmente nell'acqua da Giovanni, per un tempo sufficientemente lungo da provocare i primi sintomi di annegamento: allora il corpo eterico si separava parzialmente dal corpo fisico e si presentava la visione globale della vita passata nell'immagine evolutiva del serpente del paradiso.

Perciò è una errata traduzione quella che rende la esclamazione del Battista, rivolta ai farisei e ai sadducei che venivano a lui per il battesimo, in questo modo: «Razza di vipere!» (Mt 3, 7); Giovanni il Battista intende dire: «Voi, che siete e volete restare nell'impulso antico e precristico del serpente!». Il serpente è l'immaginazione eterica del peccato originale, dell'inserirsi dell'umanità nella corrente dell'egoismo: e il precursore del Cristo sa che la redenzione dal peccato originale, il rischiaramento della coscienza umana decaduta, partirà dalle forze del Figlio fatte proprie dal libero pensare umano e per questo grida: «Mutate mente! ? eta??e?e!».

Rudolf Steiner descrive inoltre che altri, durante il battesimo nel Giordano, invece di avere la visione del serpente avevano quella dell'agnello, che era una visione nuova: quella della redenzione dell'umanità grazie al Cristo. L'agnello è un'immaginazione che indica l'Essere dell'amore il quale ama talmente il mondo visibile, ama talmente l'umanità scesa nella materia, che viene a redimerli proprio inserendosi nel mondo della morte con le forze della resurrezione.

«Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che solleva e prende su di sé il karma del cosmo», ecco colui che riassume nel suo amore tutto il passato dell'umanità e lo volge alla libertà, inaugurando la seconda metà dell'evoluzione; ecco colui che soltanto voi, pochi, avete visto immaginativamente durante il battesimo. Questo viene detto nel vangelo di Giovanni (1, 29) che orienta l'ottica umana di Matteo, ancora volta al serpente, verso il futuro.

3. Il terzo esempio voglio prenderlo da Luca 11, 29-32: «Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. *Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui.* Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. *Ed ecco, ben più di Giona c'è qui.*».

Queste parole del Cristo fanno riferimento a *due vie iniziatiche*, quella salomonica e quella di Giona<sup>18</sup>. La prima operava nella corporeità e consentiva di congiungersi coi mondi spirituali grazie alle forze del sangue, dell'ereditarietà, che nella linea salomonica risalivano fino ad Abramo. Questa era la via iniziatica specifica del popolo ebraico, del popolo eletto affinché nello svolgersi puro delle sue generazioni - non contaminate da altro sangue - potesse prepararsi per l'umanità la discesa dell'Io Sono.

La via di Giona stava invece ad indicare tutte le scuole iniziatiche nelle quali si percorreva un cammino misterico vero e proprio - c'erano anni di preparazione - e l'iniziazione culminava nei tre giorni che descriveremo (questo significano i tre giorni di Giona nel ventre della balena).

Qui c'è più di Salomone, qui c'è più di Giona, dice il Cristo. Se Salomone rappresenta il modo di congiungersi con lo spirituale per mezzo del sostrato fisico, Cristo viene a portare una via iniziatica del tutto spirituale, basata sulla forza del pensiero. Qui c'è più di Salomone.

Se Giona rappresenta il carattere privilegiato, esclusivo dei misteri dove la penetrazione nei mondi spirituali era dovuta al fatto di lasciare il corpo fisico, Cristo porta ora all'essere umano la capacità di oltrepassare la soglia dei mondi sovrasensibili senza lasciare il mondo della coscienza desta. Qui c'è più di Giona.

Un'ultima riflessione: nelle conferenze sul vangelo di Marco - O.O. 139 -, dove si tratta dei misteri magici della volontà, Rudolf Steiner descrive come, nei tre anni trascorsi dal Cristo dentro al Gesù di Nazareth, la decisione fondamentale, il momento cosmico e umano, celeste e terrestre più importante fu quello dove il *Cristo stesso prese la decisione di rendere pubblico, storico e universalmente accessibile il mistero dell'iniziazione*. Poco prima e subito dopo la trasfigurazione, quando il Cristo comincia a dire, per tre volte (Mc 8,31-33; 9,30-32; 10,32-34), che il Figlio dell'Uomo dovrà soffrire, dovrà morire e dopo tre giorni risorgere, lì il Cristo comincia anche ad annunciare che il segreto più profondo dei misteri verrà svelato.

<sup>17</sup> Vedi O.O. 117, conferenza del 23 novembre 1909.

<sup>18</sup> Vedi la nona conferenza del ciclo sul vangelo di Luca, O.O. 114.

«E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'Uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, resuscitare. *Gesù faceva questo discorso apertamente.* Allora Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltandosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: - Lungi da me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mc 8, 31-33).

Sappiamo che nei tempi antichi chiunque avesse tradito i misteri veniva condannato a morte: questa era la preoccupazione di Pietro, che non capiva cosa stesse avvenendo, quale decisione cosmica il Cristo stesse prendendo. Era al contempo la decisione di venir messo a morte per aver «tradito» i misteri.

Rudolf Steiner descrive (O.O. 139) il momento sublime di questa decisione: «Padre, il tempo è venuto e io voglio portare a compimento ciò per cui il mio essere si è unito al cammino umano: togliere il velo dei misteri e aprire per tutti gli uomini i varchi dello spirito. Lungi da me, Satana, che vuoi mantenere lo status quo, lungi da me: perché le leggi della caduta stanno per cessare, e sorge il giorno nuovo della redenzione per tutta l'umanità». Il Cristo è stato condannato a morte e ucciso per aver tradito il mistero degli antichi misteri, nel gesto supremo del risveglio di Lazzaro che, come vedremo, è una vera e propria iniziazione svolta sotto lo sguardo di tutto il popolo.

Questa decisione divina, magica e cosmica del Cristo si innalza come una risposta all'anelito della filosofia greca: con parole veramente commoventi Rudolf Steiner ricorda lo smarrimento infinito dei primi filosofi greci<sup>19</sup> - Empedocle, Talete, Anassimandro, Anassimene - che sapevano di aver perso, come tutta l'umanità, le antiche forze di chiaroveggenza mentre nasceva nelle loro menti la forza pensante non più intrisa di immaginazioni viventi, ma gelida e impalpabile come una ragnatela di concetti.

E poi Ferecide di Siro che ancora poteva volgersi alle visioni ataviche e vi si immergeva come a trattenerle, e Platone, l'ultimo che ancora parlava di *eîd*?, di *ciò che si vede immaginativamente*: nella sua *idea* (la parola greca «idea» è il «vedah» sanscrito e il «video» latino) egli vedeva edificato il cosmo intero, ma nessuno sapeva più guardare e nessuno poteva più comprendere. Nemmeno Aristotele, il grande discepolo, che non voleva cogliere nulla di spirituale se non dentro al sensibile e si preparava già ad insegnare al mondo le leggi del pensare.

Questi antichi greci, nei quali non era ancora completamente oscurata la sapienza vivente, lanciavano come un grido a nome di tutta l'umanità, come un appello al Logos cosmico, perché venisse a fecondare, a portare forze di resurrezione nel pensare umano. Il Cristo risponde a questa invocazione consacrando e confermando con il suo sacrificio la cruna dell'ago del pensare umano, pur così impoverito, pur così privato di ogni rivelazione immaginativa: gli restituisce dignità divina affidandolo all'Io Sono di ogni uomo libero e amante, capace di penetrare nei misteri della sostanza spirituale del cosmo, senza più perdere la sua coscienza desta, senza più perdere la sua individualità.

---

<sup>19</sup> Vedi la settima conferenza del ciclo sul vangelo di Marco, O.O. 139.